

Il regista da stasera al 14 aprile al Carignano con «Il filo di mezzogiorno»

Martone: «L'arte della gioia nasce dal peso del vivere»

di **Francesca Angeleri**

«**D**irei che sui temi di disperazione e vitalità, con Leopardi, abbiamo fatto chiarezza». Stasera debutta al Teatro Carignano, dove resterà fino al 14 aprile, «Il filo di mezzogiorno» tratto dal libro di Goliarda Sapienza nell'adattamento di Ippolita di Majo e con la regia di Mario Martone. In scena, Donatella Finocchiaro e Roberto De Francesco.

Lo spettacolo è prodotto dal Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale, dal Teatro di Napoli - Teatro Nazionale, dal Teatro Stabile di Catania e dal Teatro di Roma - Teatro Nazionale.

Il libro è il secondo romanzo di Sapienza nel quale la scrittrice rimette in sesto i ricordi dissestati dall'elettroshock che le venne praticato nel 1962 in seguito al suo primo tentativo di suicidio. Abbandonata sia dal compagno regista Cito Maselli che dal suo terapeuta Ignazio Majore, Sapienza trovò la cura nella scrittura. «Si tratta di una grande scrittrice e di un animo sensibile — dice Martone — che sicuramente sente il peso del vivere. Ciò che ci arriva è però la sua straordinaria vitalità».

C'è sempre un filo conduttore che la riporta a Leopardi?

«Quando ci si avvicina a lui è un paradigma assoluto. Nelle prossime settimane si riaccen-

derà il fuoco con Leopardi poiché ci sarà un'operazione legata al testo teatrale delle Operette Morali. Leopardi è un incontro fondamentale, illumina tutte le mie scelte. Anche Morte di un matematico napoletano era un film leopardiano».

Come è avvenuto l'incontro con questo libro e l'idea di portarlo a teatro?

«La storia di questo spettacolo è al femminile. Ippolita di Majo e io abbiamo amato molto *L'arte della gioia* al punto che ne avremmo voluto fare un film. E in Capri-Revolution ci sono diverse suggestioni che riportano a quelle pagine. La ragazza contadina, e il suo evolversi dalla dimensione povera a un carattere sociale, culturale, politico. Finocchiaro, che è catanese, era entusiasta. Poi Ippolita ha lavorato all'adattamento del *Filo di Mezzogiorno*, che non conosco, e all'inizio io non dovevo essere parte del progetto. Invece, quando l'ho letto, mi sono acceso. Il testo è molto bello e l'adattamento molto efficace».

Vitalità. Ma anche la depressione è il fulcro di questo scritto.

«Innanzitutto è un libro a lieto fine, perché parla dell'uscita dalla depressione. Il romanzo poteva essere trasposto in tanti modi, ciò che ho trovato molto interessante dell'adattamento di Ippolita è la scelta della struttura del dialogo tra lei e l'analista. È un play fitto tra due personaggi

molto definiti, dei loro rapporti e la loro evoluzione. Si sviluppa in parallelo alla biografia, conosciamo Goliarda con un taglio teatrale. La cosa intrigante è che si tratta di un lavoro che affronta la complessità».

Com'è lavorare insieme a sua moglie?

«Per noi come coppia è molto bello. L'incontro con Ippolita, sia sotto il profilo umano che lavorativo, è molto importante. Abbiamo fatto e stiamo facendo cose di cui io sento l'importanza all'interno del mio percorso. Amiamo gli stessi giochi e giochiamo insieme su tutti i piani».

Essere a Torino la fa ritornare a?

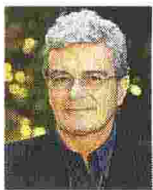
«Ho tanti ricordi. Sono felicissimo di essere qui, rientro al Carignano con grande gioia. L'avventura più incredibile sono state le Operette Morali messe in scena per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Oggi potrebbe non sembrare così, dopo uno spettacolo che ha avuto tanto successo, quattro stagioni di recite e poi il giovane favoloso. Ma allora fu una scelta che pareva strana, radicale in cui fui totalmente appoggiato dal teatro e insieme abbiamo vinto un'incredibile partita».

Ma Goliarda Sapienza al cinema la porterà?

«La tentazione c'è sicuramente ed è possibile che accada. Per adesso sto missando *Nostalgia*, la pellicola che ho appena terminato di girare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In scena



● Mario Martone (nella foto) firma lo spettacolo tratto dal libro di Goliarda Sapienza nell'adattamento di Ippolita di Majo



Donatella Finocchiaro (foto di Mario Spada)

